

DAL NOSTRO PATRIMONIO D'ARTE SACRA L'INVITO AD ABITARE LA TERRA E A VIVERE CON FEDE

L'esempio degli affreschi della Sala dei Battuti a Conegliano



Se provassimo a fermarci e a contemplare con la dovuta lentezza le numerose opere d'arte sacra che ancora sono presenti nelle nostre chiese; se cercassimo con pazienza e attenzione di guardarvi "dentro", scopriremmo che in ognuna di loro risuona l'invito ad onorare la nostra esistenza terrena affidandoci a Dio e agendo illuminati dal suo amore e dal suo insegnamento, come hanno fatto la Vergine e i numerosi santi che popolano queste preziose raffigurazioni sacre.

Eppure, se penso al bellissimo monito che accompagna il prossimo Convegno ecclesiale diocesano, "*Abita la terra e vivi con fede*" (dal Salmo 37), la prima immagine che mi balza alla mente è quella delle impronte di piedi lasciate da Gesù

sulla terra nella scena dell'*Ascensione di Cristo* presente nella Sala dei Battuti presso il duomo di Conegliano.

Si tratta del penultimo di 38 riquadri ad affresco che ne ammantano completamente le quattro pareti e che, partendo dalla *Creazione* e dal *Peccato originale*, narrano successivamente la Storia di Gesù, dall'*Incarnazione* all'*Ascensione al cielo*, per chiudere con il *Giudizio finale*, posto quest'ultimo sopra la porta d'ingresso. Il ciclo si deve al pittore Francesco da Milano che lo realizzò all'inizio del secondo decennio del Cinquecento. Nel tempo, a causa di modificazioni strutturali della sala, alcuni riquadri sono andati perduti e sostituiti con altri ad opera di un ignoto frescante

di origine flandro-veneta intorno al 1590 (primi episodi fino all'Adorazione dei magi) e di un altro pittore di modesta levatura nel corso dell'Ottocento (i tre episodi con la *Salita al Calvario*, la *Crocifissione* e la *Deposizione dalla croce* sulla parete verso la Sala del Capitolo).

Questo affascinante ciclo coneglianese contiene un profondo messaggio di speranza: Dio ha mantenuto la sua promessa, si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi per lasciare, attraverso suo Figlio, un'impronta indelebile sulla terra. E la sua umanità è tangibile già nelle paffute fattezze di Gesù Bambino nudo, adorato dagli umili pastori, risuona con impeto nella *Crocifissione* e nella *Resurrezione* e, ancora, si rivela nelle diverse apparizioni del Risorto, tra le quali diviene emblematico il *Noli me tangere*, rivolto da Gesù a Maria Maddalena che si appresta ad abbracciarlo. A questo episodio, raccontato da Giovanni (20, 14-18), Francesco da Milano accosta quello dell'*Ascensione* contenuto nel Vangelo di Luca (24, 50-53) e appena accennato da Marco (16, 19).

Nella scena, il pittore rappresenta in modo efficace e dinamico il momento del ricongiungimento di Gesù al Padre: la sua figura infatti sta ancora salendo, ha già oltrepassato in buona parte la composizione, lasciandoci scorgere soltanto l'orlo inferiore della tunica da cui sbucano i piedi. Potrebbe sembrare una soluzione irriverente; al contrario, essa si riveste di un sorprendente spessore simbolico: il Cristo è ancora visibile nella sua dimensione umana, si è appena staccato dalla terra, sulla quale sono evidenti i segni del suo peso corporeo, del suo reale passaggio; ma Egli è già in un'altra dimensione, quella trascendente, gloriosa, che a noi da quaggiù è dato di percepire appena nella presenza della nuvola luminosa. L'invito è quello di farci spazio tra gli apostoli, raccolti intorno al monticello insieme alla Madonna, e di assistere con lo sguardo alzato, sbigottiti e gioiosi nel contempo, al compiersi di questo grande mistero, pronti a lodare Dio e a farci testimoni di questa relazione d'amore.

E' importante chiarire che questa scelta icono-



grafica non costituisce in realtà un'invenzione di Francesco da Milano. La rappresentazione delle impronte infatti è di origine nordica, si afferma poi lungo l'area alpina già nel Quattrocento, ampiamente veicolata dai repertori di incisioni. Nel nostro territorio, oltre a quello nella Sala dei Battuti, si riscontra un altro celeberrimo esempio, quello inserito nel Ciclo del Credo nella Pieve di San Pietro di Feletto. In particolare, Francesco da Milano opera una vera e propria traduzione pittorica di una xilografia realizzata da Albrecht Dürer nel 1511 all'interno della *Piccola Passione* (per un riscontro bibliografico puntuale sul legame tra la serie di incisioni del Dürer e il ciclo pittorico coneglianese, si rimanda al bellissimo testo di Giorgio Fossaluzza dal titolo "Gli affreschi della Scuola dei Battuti di Conegliano", Conegliano, 2005). Rispetto al maestro di Norimberga però, Francesco da Milano sottolinea un altro aspetto teologico, a cui l'incisione tedesca si riferisce in modo più sommesso. Aiutato anche dal dilatarsi del riquadro in senso orizzontale, il pittore inserisce in posizione centrale un grosso tronco secco da cui spunta un unico ramoscello frondato. Ciò corrisponde a quanto scritto dal profeta Isaia (11, 1-2): "Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore". In questo rinnovamento riconosciamo ancora una volta il Cristo, questa maestosa figura che si è innestata nella radice della nostra umanità offrendoci la linfa vitale della grazia, e che ci invita con il suo insegnamento a farci anche noi linfa e a vivere in modo autentico e responsabile il nostro tempo sulla terra.